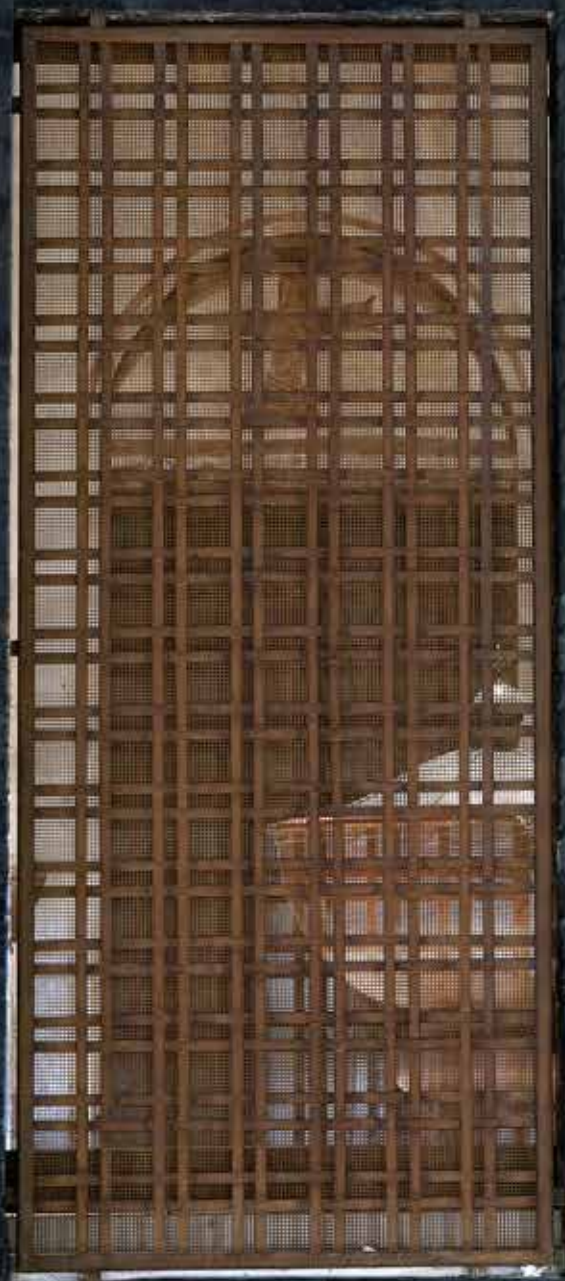


magazine
recupero e conservazione





indice

settembreottobre2017

143

- 3** L'EDITORIALE
La fiaba di Antropo è quella di tutti noi!
di Cesare Feiffer
- 7** Disordine senza l'Ordine?
da rec_magazine142 ... **hanno risposto ...**
- 15** IL RESTAURO TIMIDO
L'industria più pesante: il turismo
di Marco Ermentini
- 19** da **ALA – Assoarchitetti** *Associazione Liberi Architetti*
- 22** da **Assorestauro** *Associazione italiana per il restauro architettonico, artistico e urbano*
- 25** da **ARCo** *Associazione per il Recupero del Costruito*
- 28** **Beni culturali ecclesiastici e impianti** PARTE SECONDA
L'approccio metodologico alla chiesa di San Giovanni Battista a Treviso
di Diego De Nardi
- 40** **Castello Orsini Odescalchi di Bracciano** PARTE PRIMA
Progetto di ricerca e prime ipotesi interpretative
di Cecilia Sodano
- 52** DALLE PAGINE DI CARTA_rec93
Storia di un degrado annunciato
Quartiere Coppedè a Roma
Il restauro negato tra ripristino e ricostruzione
di Nicola Santopuoli, Federica Maietti
- 61** **Volta tabicada: tra tradizione e innovazione**
La Sagrada Familia di Antoni Gaudì a Barcellona
di Cecilia Zampa
- 66** **La tecnica tabicada armata per il recupero di volte in folio**
di Antonio Borri, Giulio Castori, Marco Corradi, Romina Sisti, Giacomo Di Marco,
Riccardo Vetturini
- 78** **Umidità di risalita capillare**
Analisi e soluzioni per il risanamento di murature
di Francesca Tarabini

Nicola Berlucchi
Ingegnere,
membro del Comitato Scientifico di
rec_magazine

Nell'editoriale di recuperoconservazione_magazine142, il Direttore Cesare Feiffer propone di abolire gli Ordini professionali ricordando che l'obbligatorietà di iscrizione per poter esercitare la professione fu definita durante il periodo fascista (legge 89 n. 25 del 1938) al fine di "impedire la professione a intere categorie di professionisti non graditi al regime (ebrei, antifascisti)" e che l'esistenza dell'esame di stato è una "burla incredibile", mentre, a suo avviso, la verifica della preparazione dovrebbe essere demandata alle Università. Ho fatto parte prima della Commissione Ingegneri edili tra il 2006 e il 2013, del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Brescia tra il 2009 e il 2013 e del Consiglio di Disciplina fino a pochi giorni fa. Non sono un "fanatico" degli Ordini, anzi, ma ritengo che ci possano essere altri aspetti da tenere in considerazione oltre a quelli citati da Cesare Feiffer, che possono contribuire al giusto dibattito e, forse, ad un auspicabile miglioramento del funzionamento degli ordini stessi. Gli ordini sono poco vissuti dai loro iscritti, in genere alle votazioni ed alla vita degli stessi partecipa non più del 20% degli iscritti, per la restante parte sono visti come un balzello annuale che si aggiunge agli innumerevoli compiti ed incombenze della nostra professione. Ai tempi della mia elezione al consiglio fui eletto con circa 120 voti ed il presidente con meno di 200 su oltre 4000 iscritti, e questo la dice lunga sul livello di partecipazione. Ora, le ultime elezioni hanno visto oltre mille elettori, segno di una maggior partecipazione ed anche di una giusta maggior "competitività" tra i candidati. Attribuisco questa maggior partecipazione alla crisi della professione che vede cercare possibili ruoli di evidenza per emergere dalla massa e per fare rete: mentre un tempo ogni professionista badava di più al proprio lavoro personale, ora si sente la necessità di evidenziarsi e di avere ruoli visibili; purtroppo non credo sia aumentato il senso etico e civico che dovrebbe essere invece il motore di ogni partecipazione ad associazioni o organizzazioni senza fini di lucro. Gli ordini sono autoreferenziali? Il rischio maggiore è che siano e vengano visti come associazioni fatte soltanto per chi vi partecipa, che lo farebbe per spartirsi lavori ed incarichi. Posso confermare che la partecipazione agli ordini NON porta alcun lavoro, alcun incarico remunerato, alcun vantaggio economico. Porta eventualmente maggiori conoscenze sia di preparazione professionale sia di persone, permette di partecipare ad un dibattito costruttivo, di organizzare eventi, corsi, attività di interesse ed utilità per i propri colleghi, con una crescita e soddisfazioni personali che dovrebbero essere il motore principale di questo impegno. Tutti gli incarichi, a parte i ruoli dei consiglieri nazionali, sono a titolo gratuito. Non è facile essere produttivi: molti partecipanti ai ruoli dell'ordine sono pieni di voglia nei primi mesi, ma si spengono e spariscono negli anni successivi, forse una volta verificato che l'impegno è tanto in cambio di pochi risultati tangibili sperati. Ma per chi ci crede i temi da affrontare sono tanti e stimolanti: organizzare incontri con professionisti esemplari, convenzioni con enti quali Soprintendenze, Comuni, Province per tirocini con i nuovi iscritti, convenzioni con Università e loro laboratori per corsi e ricerche, corsi formativi specialistici, visite a cantieri significativi, commissioni di studio su aspetti particolari (sisma, risparmio energetico, ristrutturazioni, recupero periferie, industria 4.0, nuove professioni future, biotecnologie etc.) incontri multidisciplinari con altri ordini quali gli Architetti o gli Avvocati, collaborazioni con Inarsind (sindacato liberi professionisti Ingegneri/architetti) convenzioni con assicurazioni, Enti Normativi e certificatori, laboratori etc. tante iniziative che possono seriamente contribuire a migliorare il coinvolgimento e formazione professionale degli iscritti con stimoli ed informazioni. Io non voglio entrare nel dibattito generale sull'abolizione degli ordini, credo che sia un percorso troppo lungo e complesso, anche dal punto di vista legislativo, perché possa essere perseguito nel breve-medio periodo; ritengo che gli sforzi dovrebbero essere rivolti a migliorare il loro funzionamento, a renderli effettivamente utili ed interessanti per i loro iscritti, sicché gli stessi possano ritenere proficua la loro quota annuale.

Siamo un paese di individualisti, di micro-studi professionali, credo uno dei paesi con la maggior frammentazione di studi con una media di professionisti/studio intorno a 1,5 contro i 10/15 dei paesi esteri.

Questo è uno dei primi problemi: una miriade di professionisti individuali che si fanno la "guerra dei poveri", con una concorrenza spietata, senza una garanzia di qualità professionale e senza alcun peso politico nella società in cui viviamo; un vaso di coccio tra le amministrazioni, i committenti e le imprese.

E questo è il risultato del generalismo voluto dagli stessi professionisti e dai tuttologi che hanno caratterizzato la nostra professione negli anni passati: gli ordini dovrebbero diventare garanzia di qualità ed una sorta di certificatori delle esperienze professionali di ciascun iscritto, questa a mio avviso la sfida principale. Dovrebbero essere una istituzione che effettivamente garantisce e certifica la preparazione dei propri iscritti nei confronti della società esterna: questo attualmente non avviene, sei iscritto automaticamente dopo un esame di stato che fai all'inizio e poi nulla più.

Si potrebbe dire che di seguito c'è la formazione obbligatoria che garantisce la qualità: ma anche questa è una "panzana bella e buona", perché anche la formazione è subita dagli iscritti come un obbligo inutile, visto che non viene valorizzata né differenziata in alcun modo nei propri CV.

Ciò avviene perché, a meno di casi virtuosi, la formazione è gestita internamente all'Ordine, soprattutto in quello degli ingegneri, senza convenzioni con Università né soprattutto che le scuole di specializzazione (che dovrebbero essere gli enti maggiormente deputati alla formazione di professionisti).

Gli ordini dovrebbero essere maggiormente garanti della qualità nei confronti della società esterna, dovrebbero essere un portale in cui il cliente può analizzare ed individuare il professionista giusto per le proprie esigenze.

Dovrebbero essere inflessibili verso gli iscritti che sbagliano, mentre attualmente il processo di verifica dei provvedimenti disciplinari è talmente farraginoso e garantista da diventare quasi inutile (d'altra parte è figlio della nostro sistema giudiziario!).

È perciò normale che gli ordini vengano visti, dal pubblico e dagli stessi giudici, nei casi di contenziosi, come delle corporazioni che difendono i propri iscritti e perciò poco attendibili.

Credo che questo sia il principale compito: quello di modificare la percezione verso l'esterno, diventare più trasparenti e pensare agli ordini come strumento di rappresentanza e garanzia dei propri iscritti nei confronti della società.

In tal modo, sarà forse possibile diventare anche più incisivi nelle decisioni politiche che ci riguardano, senza mai cadere nella difesa corporativista, anzi essendo duri verso chi sbaglia.

Forse è una mia grande illusione, non essendo noi un paese calvinista, ma invito a vedere come ad esempio in Gran Bretagna l'ARB (Architect Register Board) settimanalmente comunichi, pubblicandoli, a tutti gli iscritti i casi di associati che si sono mal comportati, o come la RIBA (Royal Institute of British Architects) abbia elenchi certificati di professionisti qualificati in determinate materie specialistiche, con attenti controlli di qualità.

Gli ordini potrebbero avere una quota minima obbligatoria (per il controllo e la verifica dei requisiti professionali minimi e per verifiche disciplinari) e poi cercare di "guadagnarsi" quote supplementari volontarie con i servizi di qualità che dovrebbero offrire (certificazioni di qualità e specializzazione, convezioni varie, formazione di alto livello, dibattiti, conferenze etc.).

Così si sta sul mercato e si è sottoposti alla concorrenza e alla valutazione degli iscritti, non con quote obbligatorie indipendenti dalla qualità offerta.

Nel paese dove tutti sanno fare tutto, e male, questo sarebbe un cambio di mentalità epocale che darebbe una percezione diversa degli Ordini e della loro utilità, forse anche al mio amico Feiffer!

* * *



magazine
recupero e conservazione

ISSN 2283-7558
143_settembreottobre2017

Direttore Responsabile
Chiara Falcini
chiara.falcini@recmagazine.it

Direttore Editoriale
Cesare Feiffer
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Vicedirettore
Alessandro Bozzetti
a.bozzetti@studiocroci.it

Comitato Scientifico
**Giovanna Battista, Nicola Berlucchi, Paola Boarin, Marta Calzolari,
Giulia Ceriani Sebregondi, Pietromaria Davoli, Marco Ermentini, Carlo Farroni,
Marcella Gabbiani, Paolo Gasparoli, Lorenzo Jurina, Chiara Parolo, Marco Pretelli,
Anna Raimondi, Franco Tomaselli, Michele Trimarchi, Angelo Verderosa**

rec_*editrice*

Redazione
redazione@recmagazine.it

Grafica
JungleMedia

RIVISTA PERIODICA VENDUTA IN ABBONAMENTO
6 numeri/anno – uscita bimestrale
abbonamenti@recmagazine.it

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati
Pubblicazione online a periodicità bimestrale registrata
presso il Tribunale di Verbania
n.3 del 2.03.2017 - n. cron. 594/2017

in COPERTINA
Battistero di Treviso. Nuovo serramento vetrato e carabottino verso Calmaggione
(ph. © Domino LED)



La prima e l'unica rivista digitale periodica dedicata agli operatori del mondo del restauro e del riuso. Il magazine di aggiornamento e di approfondimento per chi si occupa di beni culturali e di tutela, di riqualificazione e di consolidamento strutturale.

magazine
recupero e conservazione

è per tutti coloro che ritengono che conservare il patrimonio sia un piacere oltre che un dovere.

www.recuperoeconservazionemagazine.it

www.recmagazine.it

info@recmagazine.it